Miscell. E. 3430
Dono R. Renier

LA CULTURA STORICA

E

IL RINNOVAMENTO DELLA FILOSOFIA

PROLUSIONE

AL CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA

letta il 17 gennaio 1887

NELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI

DA

ALESSANDRO CHIAPPELLI

NAPOLI
CAV. ANTONIO MORANO, EDITORE.
371, Via Roma, 372
—
1887

Signori,

Quando il resultato di un pubblico cimento mi designava all'onorevole ufficio di professare storia della filosofia in questa antica ed insigne Università, io non potei dissimularmi l'intima esultanza dell' animo, sapendo di dovere esercitare l'opera mia in una sede dove una feconda operosità scientifica oggi riannoda le illustri tradizioni del passato, e in una parte d' Italia dove all' incanto dell' esterna natura risponde mirabilmente il vigore degl' ingegni e la felice attitudine per le più ardue ricerche della scienza e della speculazione. Nè altro potrebbe temperare quella trepidazione dell'animo che è ben naturale in chi accede a questi che io chiamerei con Lucrezio « templi sereni » della scienza, e deve consacrare, ultimo sacerdote, al culto di questa severa Dea le sue povere ma fervide forze, se non un pensiero che mi riconforta ora nell'assumere l'arduo ufficio e nel presentarmi in queste aule ove pare aleggino ancora, genî tutelari della scienza, gli spiriti magni di Bertrando Spaventa, di Francesco De-Sanctis, del Fiorentino, del Settembrini, e dell'illustre mio predecessore Augusto Vera. Se è vero che non vi ha quasi maggior bene per ognuno, e sopratutto per un giovane, che fecondare le proprie forze nell' intima società d' uomini insigni, io confido, o Signori, che sentirò moltiplicarle quì dove fiorisce tanta vita scientifica, e cooperandovi anche in minima parte potrò mostrarmi non indegno della fiducia di chi mi prescelse a così elevato ufficio, e per l'amore al vero e al

bene, che ci affratella quasi in un divino simposio delle menti e degli animi, conquistarmi l'ambito vostro favore. Se non che questa stessa fiducia genera una riflessione che, uscendo dall'angusta cerchia delle condizioni personali, si allarga ad un vasto problema; poichè si può dubitare se chi professa filosofia possa oggi, o, potendo, debba riannodare l'opera propria a quella dei pensatori che lo hanno preceduto. La scienza moderna non deve ella formarsi il suo concetto scientifico del mondo francandosi dal passato, e tutelare la propria indipendenza col sottrarsi ad ogni azione ritardatrice che lo studio delle forme precedenti della cultura scientifica e della speculazione potrebbe esercitare sopra i suoi progressi e il suo avvenire? Fra i due grandi gruppi delle scienze, le discipline storiche e filologiche da un lato, le scienze della natura dall'altro, le une che ricercano il passato, l'altre che vivendo nel presente spingono animose lo sguardo nell'avvenire, non dovremo noi serbare gelosamente la più assoluta separazione? Consentite, o Signori, che in breve io richiami il vostro pensiero sopra una delle forme di questo così vasto problema che si collega coi più vitali interessi della scienza; e se comincio invocando il vostro favore, non crediate che io adempia solo il consueto, ed oramai pressochè inefficace ufficio di forma, ma perchè, non potendo negli angusti e d'altronde opportuni limiti dell'ora accademica nè giustificare nè svolgere i concetti direttivi di queste mie considerazioni, mi è necessario trovare quel benevolo animo e quell' equo discernimento che mai non manca in così insigne consesso.

Sta senza dubbio nella vostra coscienza, illustri Professori, e giovani valorosi, che solo in quell' intima comunanza a cui dianzi accennavo, sia la condizione essenziale d' una feconda attività del pensiero; che il lavoro solitario ben di rado, e sempre incompiutamente, raggiunge gli alti fini del sapere; e che in questo concerto le singole forze si raddoppiano, si ordinano, si elevano. Se gli antichi dissero che l'amicizia è il fondamento dello Stato, volendo significare che l'unità del volere è il fondamento morale di ogni organismo politico, che l' unità degli animi è indispensabile ad ogni comunanza civile, come nei canti corali l'armonia delle voci, quanto più non sarà vero in una cor-

porazione insigne di persone che son chiamate al comune lavoro della scienza, che si raccolgono ogni giorno ad un fine comune, la ricerca del vero! E a questo patto soltanto la scienza non rimane una morte tradizione, ma un possesso che sempre si accresce e rinnova, una forza viva che comprende tutto l'uomo, poichè non ne penetra solo lo spirito ma ne muove l'animo e ne informa la vita.

Ora codesta cospirazione di forze non poggia solo sulla concordia degli animi e su quell'intimo e nobile compiacimento che nasce da questa nostra convivenza spirituale, bensì conviene che abbia più profonde radici nell' oggetto stesso intorno a cui ci adoperiamo, la scienza. Che gl'insegnamenti universitari debbano essere organicamente collegati dipende non solo dal fine ad essi comune dell'educazione scientifica, ma principalmente dalla natura della scienza la quale è un organismo ideale. Onde l'Università come istituto è l'imagine vivente della scienza, a quel modo che, come dissero gli antichi, i dicasteri e i giudici debbon essere la legge animata. L'essenza e il significato dell'Università, come dice Ernesto Curtius (1), sta nel comprender la scienza come un tutto, come un organismo, di cui ciascuno investiga una funzione. E a quel modo che la ragione, movendo da molte e svariate esperienze, si solleva all'idea dell' unità del tutto, *universus,* così ha di mira l' unificazione di tutte le parti della conoscenza scientifica in un sistema, di cui è imagine l' *Universitas*. La quale parola se nel Medio Evo ebbe il significato di corporazione, associazione, collegio (2), più tardi venne a significare la totalità delle scienze; quasichè senza quel previo consenso degli spiriti non si potesse raggiungere l'unità del sapere.

Ora codesto ufficio di comporre la sparsa varietà delle conoscenze particolari e di ricondurre la certezza di queste conoscenze alle sue ragioni ultime fu sempre il significato della scienza filosofica, la quale seguendo il moto fecondo delle scienze par-

(1) E. Curtius, *Alterthum und Gegenwart*, 1882 I. p 3.

(2) Giercke, *Deutsche Genosschaftsrecht*, 1881 p. 42 Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters*, I 1885 p. 29 s.

ticolari, rinnova di età in età il concetto del mondo, e rappresenta nell' enciclopedia scientifica lo sforzo continuo verso quella che Herbert Spencer chiama la suprema unificazione del sapere; poichè nè l'intuizione del mondo propria della coscienza comune, nè l'intuizione scientifica che si forma e si chiude nel seno delle singole discipline appaga i più alti bisogni del pensiero. Nè oggi si può temere che, parlando di questa costruzione integrativa di tutta la scienza, ci si dia sulla voce; giacchè non volgono più tempi così avversi alla cultura filosofica, come quando, dopo la morte dell'Hegel, corse per le facoltà universitarie della Germania, tarda eco della critica Kantiana, il grido *nicht keine Metaphysik mehr*, quasi, a dirla con Dante,

Per torre il biasmo in cui era condotta

mentre dalla Francia si propagava quel moto di reazione contro la vecchia metafisica che, con nomi nuovi di cose antiche, s'intitolò Positivismo e Naturalismo. Ora mentre ben pochi credono ancora alla possibilità d'una metafisica speculativa come una scienza che si costruisca sopra concetti puri e descriva fondo a tutto l'universo senza il sussidio dell'esperienza e della storia, molti anche nel mondo scientifico pensarono che per questo la filosofia fosse una scienza tramontata per sempre, e tale da sopravvivere solo negli annali della storia. Nè s' avvedevano che la negazione Kantiana della metafisica era la conferma della necessità della filosofia. Onde avviene oggi che questa scienza detronizzata mostra per tutti i segni di risorgere, poichè in niun tempo forse vi furono condizioni così favorevoli alla sua vita feconda come nel nostro. Se questa scienza in antico esercitava su tutte le altre autorità regale e materna e tutte le ricomprendeva nella vasta cerchia della sua estensione, a quel modo che un tempo tutta la vita pubblica si raccolse nelle monarchie patriarcali, e nella storia dell'arte l'architettura raccolse dapprima le due gemelle arti figurative, col decadere dell' antica cultura, e più poi colla dissoluzione delle forme medioevali, voi sapete come cominciasse nella scienza quel nuovo moto che riuscì ad affermare l'indipendenza delle singole discipline, e rese sempre più necessaria la partizione del lavoro scientifico nei singoli rami

del sapere, via via che il materiale delle cognizioni umane si andava accrescendo, e l'antico organismo del sistema non era più sufficiente a ricomprenderle in unità. Ma in questo scomporsi dell' antico organismo scientifico, a cui anche oggi assistiamo, rinasce più vivo, checchè ne temano alcuni (1), nelle menti comprensive il bisogno dell' intima unità del sapere e dell'azione reciproca fra le scienze (2). Imperocchè quanto più si concentra l'attenzione sul particolare, e più angusto è il dominio ove si restringe l' energia del ricercatore, tanto più lucido deve apparire all'occhio mentale il complesso dei rapporti fra il proprio soggetto e gli altri. Il molteplice lavoro dell'analisi, se è lavoro concorde, apre più largo e fecondo campo alle sintesi. E lo stesso lamento che si ripete da tanti oggi sul crescente specializzarsi delle scienze, attesta come profondo ed intimo sia il bisogno di riguardarle come membra d' un tutto vivente, e di una scienza che, vigilando dalle altezze della ragione critica, senza distruggere l' autonomia delle singole discipline, guardi con occhio vigile ed elevato il campo smisurato del lavoro scientifico; quasi una madre che dalla casa donde le usciano i figli raccolga in unità spirituale la dispersa famiglia.

E per questo assistiamo oggi ad un fatto notevole, che la tendenza alla sintesi filosofica risorge in seno a quelle stesse discipline che le si erano mostrate più aperte nemiche, le scienze fisiche. Se al principio del nostro secolo lo Schiller invocava a ragione la separazione fra la filosofia e le ricerche della natura, sono pochi anni che un illustre matematico ed astronomo, lo Zöllner, le rassomigliava a « due amanti che dopo lungo e pe-
« noso dissenso, ammaestrati dall' esperienza, finalmente rico-
« noscono il loro mutuo torto, e presi da irresistibile desiderio
« si stringono la mano in vincolo eterno, dal quale uscirà nel
« secolo venturo una nuova e più grande intuizione del mondo.»
Pure, questa ben augurata riconciliazione minaccia oggi di de-

(1) Per esempio il Ribot, *Psychologie Allemande Contemporaine.* Introd. pag. XXVII, 1879.

(2) Wundt, *Ueber d. Einfluss d. Philos auf die Erfahrungswissens.* 1876 p. 31, Zeller, *Ueber die Aufgabe der Philos* in Vorträge und Abhandl. 2 Samm. 1877 p. 44 e seg.

generare in una specie d'anarchia filosofica. Perchè si suol credere che chi ha consuetudine e competenza di questioni speciali sia anche il più atto a risolvere questioni generali. Ora la cosa va guardata da un altro lato, come riconosce il Wundt (1) l'illustre fisiologo che, come il Lotze, come il Dubois-Reymond, come l' Helmholtz, come Huxley, come molti dei più grandi naturalisti contemporanei, dai suoi studi particolari è stato naturalmente condotto a problemi filosofici. Lo specialista potrà aver questa maggior competenza a patto che possieda quell'ampiezza di vedute che lo ponga in grado d' intuire le attinenze della scienza propria colle altre. Ma questo felice connubio d'attitudine è poi una rara eccezione. Poichè il giureconsulto, l'economista, lo storico danno senza dubbio importanti contributi ad una più larga e piena investigazione dei problemi morali; ma come sulle leggi dello scambio economico o sul diritto romano non si potrebbe fondare una scienza morale, così gli studi botanici o zoologici non pongono da sè soli in grado di addentrarsi nei problemi di critica della conoscenza. Ora questa insufficienza deriva in gran parte da un fatto su cui giova richiamare l'attenzione vostra, o signori. Questa speculazione filosofica che si forma oggi nel seno delle singole scienze ben di rado si volge ad interrogare il passato, ricercandovi con intelletto d'amore ciò che si è detto intorno ai problemi che le si parano dinanzi; quegli antichi e tormentosi problemi, su cui, per dirla coll' Heine,

Schon manche Häupter gegrübelt

Sembra difatti un singolare destino della scienza filosofica questo; che mentre da un filologo, da uno storico, da un naturalista, da un matematico, si esige non solo l'esatta cognizione del suo argomento, ma ancora di ciò che di più rilevante n'è stato detto, chi si pone a filosofare all'incontro (sono parole del Wundt), si crede sciolto da codesto debito; onde s'incontra di sovente che una dottrina mille volte combattuta, si ripresenta in veste nuova, e fa bella mostra di sè, come se non fosse mai venuta alla luce. Nè la ragione di questo curioso fatto può cer-

(1) *Philos. und Wissenschaft*, in Essays. 1885 p. 6 s.

carsi solo là dove sembra cercarla l'insigne fisiologo ora nominato, ma sopratutto nel difetto assai comune di un forte e largo esercizio del pensiero, quale si ottiene da uno studio lungo ed amoroso dei grandi classici filosofici, nella scarsa familiarità di molti naturalisti colle forme che nella storia della cultura hanno preso i problemi di cui s'intesse la trama di questa scienza. E qui accade per debito di giustizia osservare che codesta indagine storica devesi per la maggior parte alle scuole idealistiche, mentre questo è uno dei lati difettivi dell'Empirismo e del Positivismo, specialmente italiano (1). I lavori, davvero monumentali, dello Zeller per la filosofia antica, di Kuno Fischer per la moderna, uscirono dalla scuola hegeliana, e mi è grato ricordare come l'illustre mio predecessore si mantenesse strettamente fedele alle tradizioni della medesima scuola. Il che del resto è ben naturale; poichè l'intuizione idealistica porta con sè la fede nella potenza della ragione nel mondo storico e quindi lo sforzo di ritrovare in ogni successione di fatti storici la forma di un divenire razionale.

Ora questo ci conduce a considerare la larga efficacia dello studio storico della filosofia, e la necessità di rinvigorire oggi la speculazione mediante lo studio della sua vita e delle sue forme; poichè come la storia della filosofia è la più splendida prova della perenne necessità di questa scienza, così essa può valere, nel parer nostro, a ricollegarla in più intimo e fecondo connubio colle scienze della natura. E innanzi tutto giova notare come codesto rinnovamento storico della filosofia risponde alle condizioni proprie della coscienza scientifica nel nostro secolo.

Chi segue difatti con vigile sguardo il moto della cultura contemporanea non può sottrarsi a un problema che naturalmente gli si presenta; come cioè un secolo dove così rapidi progressi hanno fatto le scienze fisiche e matematiche, e nel quale quindi tutte le forze del pensiero paiono dirette all' avvenire, e la scienza, con irradiazione sempre più larga penetrando tutte le forme della vita, mira a dirigere l'opinione pubblica e

(1) Una bella eccezione dà il Positivismo inglese nell'opera del Lewes, *History of Philosophy from Thales to Comte* London 1871 2 vol.

sembra apparecchiare via via nuove condizioni sociali, in questo secolo si ricerchi con ansiosa avidità il passato dell' uomo nella storia, e s'interroghi con crescente desiderio ogni monumento o segno di vita tramontata per sempre; che insomma il secolo delle grandi invenzioni e scoperte, sia anche il secolo della scienza dell'antichità. Come Enrico Heine là sul mare del Nord ampiamente illuminato dal sole, leggendo i canti omerici sentiva l'alito sacro degli Dei, rivedeva la luminosa gioventù dell'umanità e lo splendido cielo dell'Ellade; così il secolo nostro fissandosi nell'avvenire, sente rinascere in sè la storia dell' uomo, e simile al Giano bifronte dei Latini, guarda ad un tempo i secoli che furono e quelli che saranno.

Ma codesta prima meraviglia si dilegua se si pensa alle condizioni che prepararono il formarsi della ragione critica e storica che è il segno del secolo nostro. L' amore della storia suppone un vivo sentimento della vita politica. Ora da codesto sentimento si era staccata la coscienza antica dopo l'età di Aristotele, quando l' etica si disgiunse della politica e perduto l'antico civismo della coscienza greca, l'individuo si considerò solo in relazione con Dio e col mondo, non più nelle sue vitali attinenze collo stato. La sua vera patria allora è la « civitas Dei » non la città terrena. Di questa non giova ricercare le leggi e la vita storica, o se da questa si possano trarre insegnamenti per l' avvenire. E di qui la separazione della filosofia dalla storia che, generata dall' intuizione religiosa, ha perdurato fino ai dì nostri, quando la costituzione delle nazionalità promuoveva il ridestarsi degli studi storici, e con essi una nuova direzione del pensiero scientifico.

Ma le ragioni di questo formarsi della coscienza storica sono più profonde e complesse, e debbono ricercarsi nella natura propria del moto scientifico moderno; cioè in quel mirabile confluire di correnti formatesi in ordini diversi di studi in un unica direzione di pensiero, che è proprio del secolo nostro. Le scienze storiche e sociali nella ricerca dei fatti umani riproducono la stessa tendenza delle scienze fisiche di sostituire alla vecchia teoria degli improvvisi rivolgimenti, delle creazioni ex nihilo, l'idea delle lente e graduali trasformazioni, della continuità

nell'intimo svolgimento dei fatti. Da questa idea e dall'altra della conservazione delle forze fisiche scaturisce la tendenza sempre più chiara verso l'unità dei fenomeni cosmici e all'unità dei metodi, necessaria conseguenza di quel modo d'interpetrare i fenomeni come una continua evoluzione, che nato, come dice Herbert Spencer (1), in campi i più disparati del sapere, s'è fatto sempre più largo nella coscienza scientifica contemporanea. Dall'ipotesi, puramente astronomica, d'una graduale formazione del sistema solare da una materia diffusa, dal concetto geologico delle lente trasformazioni della crosta terrestre, arriviamo al concetto della biologia che il processo organico sia un passaggio da una materia apparentemente uniforme ad una progressiva multiformità, al concetto della sociologia che il processo sociale è una evoluzione continua e che le istituzioni si svolgono e si trosformano, all'idea della linguistica moderna che i linguaggi debbano studiarsi come le faune e le flore nella loro filiazione storica, e in quelle che Max Müller chiama stratificazioni dei linguaggi, al concetto che penetra sempre più la storia delle religioni, delle scienze, delle arti, delle letterature , che i più infimi prodotti dello spirito umano rappresentano un momento della sua vita storica, e che in questa esso rivela la sua intima essenza. Così tutte le scienze ci rappresentano una storia che , cominciando dagli atomi primi elementi del mondo termina nella storia dell'uomo; imperocchè come la scienza della natura è storia della natura, così la scienza dello spirito dev'essere storia dello spirito.

Ora se è vero che ciò che alla vita morale d'un epoca dà una impronta speciale nella storia , non è tanto il patrimonio delle sue cognizioni, quanto il modo e la forma con cui si rappresenta le cose , convien riconoscere , la verità di ciò che si dice da molti, che l'abito mentale del secolo nostro è il concepire storicamente la natura e la vita (2) , o il vedere quasi come formazioni organiche i fatti della vita morale e della storia; la tendenza a ricostruire nel pensiero la legge intima dei

(1) Spencer, *Principles of Biology* 1, 347 «the interpetration of phenomena as resulting from Evolution has been indipendently showiny itself in various fields of inquiri, quite remote from one another.

(2) V. Barzellotti. Riv. di Filos. scientifica V. 1886, p. 6.

fenomeni, o in altre parole lo spirito *storico* della cultura moderna; designazione questa tanto più esatta perchè la lingua nostra come le lingue germaniche (1), applica la parola storia anche alla scienza della natura, la quale, secondo l'idea dell'Haeckel, non è che una storia naturale della creazione. Il metodo storico che il Positivismo introduce nelle scienze morali, è preparato da codesto spirito storico svoltosi nel secolo nostro; perchè la formazione d'un nuovo metodo nelle scienze risponde al mutarsi dell'ambiente morale e intellettuale, allorchè in questa nuova forma della coscienza scientifica, il patrimonio delle cognizioni particolari, ereditate o conquistate va prendendo un nuovo assetto. Ora è sopratutto questo spirito storico che distacca la coscienza scientifica del secolo nostro dalla cultura filosofica del secolo XVIII, come già con mirabile divinazione, fino dai primi anni del secolo, aveva intraveduto Agostino Thierry. Poichè il secolo nostro esce da un secolo che, rinunziando ad ogni criterio storico e tradizionale intendeva rifare colla ragione astratta e con una deduzione rigorosa da principi generalissimi, la scienza, la religione, l'arte, la vita civile. Preparato da un molteplice moto di ribellione all'autorità e al dogmatismo scolastico, nel campo della scienza della natura con Bacone e Cartesio, nelle teorie politiche coll'Hobbes, nel concetto del diritto con Grozio, nelle dottrine religiose col fine razionalismo astratto dei Deisti inglesi che cominciato da Herbert di Cherbury, si continua in quello che il Leslie Stephen (2) chiama deismo costruttivo del Toland e di Tindal, e negli assalti indiretti di Mandeville e dello Shaftesbury; dominato, in ogni suo prodotto, da quella tendenza a ricostruire colla ragione astratta il mondo della natura e dello spirito, che aveva avuta la sua più alta espressione nell'Etica geometrica dello Spinoza, termina da un lato nel moto francese dell'89, e dall'altro nella critica germanica del Lessing e del Kant. Ora la grande rivoluzione critica del Kant che è stata giustamente

---

(1) Curtius, *Alterthum u. Gegenwart.* 3 Aufl. 1882 I. p. 6.

(2) Leslie Stephen, *History of english Thought in the eigteenth Century.* London 1881 I p. 91, ss.

da molti paragonata alla Rivoluzione francese, le rassomiglia anche in questo, che i politici preparatori del grande moto, volevano fondare un nuovo ordine di cose e d'idee rompendo con tutta la tradizione e la storia, scambiando così la costruzione logica d'un tipo umano e d'un diritto sociale astratto col processo vivo e infinitamente flessibile dei fatti e della storia; un abito mentale che incontriamo in tutta la letteratura dal *Contratto sociale* del Rousseau, da cui poi scaturì sostanzialmente quello che il Taine chiama il Programma giacobino, (1) e dall' astratta psicologia del Condillac, all' idea del progresso del Turgot e del Condorcet. Così la critica kantiana, che era e voleva essere sopratutto una riforma di metodo, sebbene preparata nel fatto da un lavoro storico larghissimo, non aveva in sè stessa il proposito chiaro e consapevole di ricollegarsi alle ragioni storiche che l'avevano generata (2); e mentre il Kant voleva essere in recisa opposizione con ogni forma di dogmatismo, paragonava la sua riforma alla rivoluzione prodotta dalla idea di Copernico.

E pure, come la rivoluzione politica della Francia risvegliando la coscienza della partecipazione popolare alla vita dello Stato, la grande rivoluzione ideale operata dal Kant aiutava nei suoi effetti quel risveglio dello spirito storico che si andava operando specialmente nella Germania, col risorgere della letteratura nazionale, sopratutto col moto iniziato dal Lessing, dal Winkelmann, e continuato nel ventennio dal 1770 al 90, che fu detto *sturm und Drang Periode*. Le ragioni di questo concorde lavoro sono molte; stanno nel concetto intero ed esatto che dell'uomo rifà l'indagine critica e storica, nella tendenza a cui entrambe conducono di ricollegare le esigenze della ragione astratta coi bisogni vivi dell'animo, e quindi nel rifuggire di esse da quelle violente commozioni, con cui la filosofia e la politica francese del sec. XVIII volevano rinnovare di pianta

(1) Taine, *Les Origines de la France contemporaine* — La Révolution III. p. 69-158, 1885.

(2) Cf. Riehl, *Der Philos Kriticismus* I, 210, 1876; nella lettera del Kant a Lambert. (Werke, ed Rosenkranz I, 350), egli nega recisamente ogni rapporto coi suoi predecessori.

l'uomo e la società (1). Nè d'altra parte l'opera del Kant si sottrasse interamente agl'influssi di quel largo moto di critica storica che si svolgeva intorno ad essa sul declinare del secolo scorso in Germania; perchè sebbene, come notammo, non sia preparata da una ricerca storica sui grandi sistemi filosofici, non solo qua e là rivela intuizioni storiche profonde (2), ma, distrutto il valore costitutivo dell'idee metafisiche, ne ha riconosciuto il valore *euristico* e direttivo, come impulso, al moto scientifico; concetto, come si vede, profondamente storico. Ed oramai questo lavoro di comprensione della vita storica e delle sue leggi s'andava sempre più allargando dopo i primi impulsi venuti dall'idee dell'Herder; e come Federico Augusto Wolf formulava la questione omerica e fondava la Filologia classica, i cui principi furono ridotti a metodo scientifico più tardi da Augusto Boeck (3), così Guglielmo Humboldt, il Bopp, e i Grimm fondavano la linguistica e la grammatica comparata, la scuola storica del Savigny e dell'Eichorn applicava lo stesso criterio storico allo studio della genesi della coscienza giuridica romana e germanica, Ottofredo Müller allo studio dell'archeologia classica, Adalberto Kuhn alla mitologia indoeuropea. Da questo molteplice studio non solo l'antichità classica riappariva come un nuovo mondo, ma acquistava il suo vero significato, veduta nelle sue attinenze colle civiltà orientali. Perchè, come suole avvenire nella storia, le scoperte scientifiche della lingua sanscrita colla conquista inglese dell'India, da cui furon rese possibili la linguistica e la mitologia indoeuropea, della lingua zenda col Bournouf, della lingua geroglifica collo Champollion, e più poi tutte le scoperte archeologiche, cooperarono allora a codesta nuova tendenza dello spirito. E vi cooperarono anche più o meno direttamente le dottrine; perchè se il sensismo della

---

(1) Si vedano le fini osservazioni dell'egregio collega Barzellotti, *Il concetto delle scienze storiche e la filosofia moderna* nella Riv. di Filos. scientifica, aprile 1886.

(2) Vedi quanto all'interpetrazione Kantiana delle idee platoniche il nostro libro *Della Interpetrazione panteistica di Platone.* (Pubblicazione dell'Istituto superiore). Firenze 1881, p. 141.

(3) Boeck, *Encyclopedie u. Methodologie d. Philolog. Wissenschaften.* 2 Aufl. Leipzig 1886.

filosofia francese, non riconoscendo nello spirito se non ciò che viene dal di fuori, era riuscito ad un concetto antistorico fecondo poi di violente commozioni sociali, l'idealismo assoluto in Germania, degenerazione dell'idealismo critico, ricavando invece tutto dall'intime profondità dello spirito, rendeva più piena ed intera la comprensione della vita storica e delle sue leggi, vedute alla luce della coscienza umana.

E dalle scienze storiche e sociali questo spirito di ricostruzione storica si propagò via via, nella prima metà del secolo, alle scienze della natura; processo ben naturale se si pensa che i fatti del mondo morale e sociale, come forme le più alte della vita, presentano più chiaro il carattere di una formazione progressiva, e di quella legge dell'evoluzione, che è, si può dire l'idea madre e l'anima della cultura scientifica moderna. L'idea divinata dal Kant e ridotta a teoria dal Laplace, era una storia della formazione del sistema solare. La dottrina delle graduali modificazioni che il Lyell sostituiva nella geologia alla vecchia teoria dei cataclismi improvvisi voleva essere ed era una storia del nostro pianeta; e la teoria di Lamarck sulla trasformazione delle specie viventi che, preparata dalle geniali divinazioni del Kant, dell'Herder e del Goethe, anticipava la scoperta del Darwin, e bandiva dalle scienze biologiche l'idea cuvieriana delle specie stabili, non era che una storia della vita nelle sue molteplici forme.

Questo immenso e concorde lavoro di così disparate discipline preparava per vie diverse quello che potremmo dire rinnovamento storico della scienza moderna, e produceva una più esatta intelligenza della storia e della natura, col risalire dalle scienze particolari verso la filosofia, mentre prima da questa aveva preteso di scendere a quelle. Che se la ricerca filosofica vuole entrare oggi nella circolazione feconda della vita scientifica del nostro tempo, dovrà anch'essa come sintesi del sapere, accostarsi sempre più a questa tendenza storica e francandosi dai ceppi di una metafisica scolastica riconoscersi nella storia della morale, della politica, della religione, e sopratutto ritrovare sè stessa nell'opere sue, nel cammino storico della ragione speculativa, e collo studio del suo passato acquistare più chiara

coscienza delle proprie forze, dei propri limiti, e dei problemi che da secoli l'affaticano. Lo studio dell'uomo nella storia si compie in quello della più alta manifestazione intellettuale, cioè la coscienza filosofica nella storia; perchè, secondo la bella espressione dell'Hegel, la storia del pensiero filosofico è ciò che v'ha di più intimo nella storia del mondo.

È facile intendere, o Signori, qual largo orizzonte si apra a chi vuol seguire codesta formazione della coscienza filosofica nei secoli. Poichè se è vero quello che già scriveva Augusto Boeckh (1) che « la filosofia d'un popolo non è altro che la sua « propria attività intellettuale che nei più alti intelletti acquista « chiara coscienza di sè, mentre negli altri opera e crea spon- « tanea e inconsapevole; » che perciò ogni sistema filosofico nasce da un bisogno indistinto del pensiero d'un popolo in un epoca, bisognerà vedere in qual modo il sapere filosofico si colleghi colle condizioni sociali e religiose dell'età sua e con tutta la vita morale che lo circonda. Chi guarda un sistema in questo moto più vasto, d'idee, d'opinioni, di tradizioni e di tendenze varie da cui trae alimento e gran parte del suo significato, sente quanto inane sia l'accusa che si fa da molti a questa scienza, di esser lontana dalla realtà e dalla vita; perchè vede nel filosofo un figlio del suo tempo e del suo popolo, e di tanto più grande gli appare di quanto in esso vive lo spirito che anima l'età sua, ed è capace di sollevare la coscienza nazionale a inaspettate altezze. Ora, di queste vitali attinenze ci da aperta e incontestabile testimonianza la storia. Dottrine che sembrano le più remote dalla vita reale, come il Platonismo e lo Stoicismo nell'antichità, hanno esercitata la più larga efficacia morale, come quelle che rispondevano ai più alti bisogni d'idealità, in epoche di profonda dissoluzione sociale. Più tardi dal Neoplatonismo, ultimo conato del pensiero antico, trasse origine e forza la più gagliarda opposizione intellettuale contro il Cristianesimo invadente: nè alcuno ignora come le astratte dottrine della scolastica, nell'ultimo scorcio del Medio Evo, s'intrecciassero colle più vive controversie politiche sulle relazioni

(1) Boeckh *Philolaos des Pythagoreers Lehren* ecc. 1819, p. 21.

dell'Impero e della Chiesa. E se nel periodo moderno il pensiero speculativo più si collega col lavoro delle scienze che colle condizioni sociali, lo vediamo tuttavia insinuarsi nei moti politici, e le dottrine idealistiche divenire impulso vivace al sentimento nazionale. Dopo la battaglia di Jena, mentre ancora Berlino era invaso dalle armi francesi, nell'inverno del 1807-8, il Fichte, questo « idealista nato » come lo chiama lo Zeller, col suo ardente « Discorso alla nazione tedesca », risvegliava l'abbattuta coscienza nazionale, e preparava le memorande giornate di Lipsia. Ed anche il nostro risorgimento nazionale, o Signori, può vantare un emulo degno di Fichte nella grande e troppo dimenticata figura di Vincenzo Gioberti.

Se per questo verso la filosofia è nella storia come il foco ove si appuntano i raggi di tutta la vita civile, per l'altro rappresenta la somma della cultura scientifica, l'organismo del sapere, nel quale ogni organo si rannoda cogli altri come in una vita comune. Onde la storia delle dottrine filosofiche oltre all'ambiente storico dovrà descriverne anche l'ambiente scientifico: e tanto più in quella età in cui le scienze prima di svolgersi a vita libera furono racchiuse in esse come in una matrice comune. Per tutto questo lungo periodo si confonde colla storia della cultura scientifica, e si ricollega allo studio di quell'oscuro periodo preistorico in cui i primi vagiti del pensiero sono indovinati dall'antropologia e dall'etnografia preistorica, dalla linguistica, e dalla scienza comparata delle religioni (1). Ma il processo storico per cui le scienze si distaccano da quell'unità primitiva, come notammo, non conduce all'assoluta loro autonomia, nè distrugge l'unità vivente del sapere. Non è secessione ma ramificazione codesta; e la madre feconda nel cui seno si formarono le singole scienze, ricompone anch'oggi l'antica sebbene più numerosa famiglia; perchè forse mai si avverò come oggi il fatto che una importante scoperta nell'una scienza trovi un eco e un applicazione feconda nell'altra, come è avvenuto della legge fisica della conservazione delle forze, e della legge biologica dell'evoluzione. Così anche la storia della scienza, come lo studio delle sue costanti

(1) Ardigò, *Opere filosofiche* 1884 II, 408. *Riv. di Filos. scientifica* 1884 I, 17.

e universali condizioni dimostra che in quest'organico consenso della enciclopedia scientifica la funzione centrale spetta alla filosofia, la funzione periferica alle scienze particolari. Ora, come l'attività periferica nell' organismo alimenta la centrale, così le scienze nel loro moto progressivo modificano i concetti direttivi della esperienza, i principi logici, e danno nuovo vigore alla filosofia. Ma è altresì vero (e a ciò meno si pone mente da molti) che questi raggi che si appuntano in essa come in un foco centrale, da questo per via d'una irradiazione continua ritornano duplicati; poichè, come il centro nervoso per via del processo d'innervazione spiega un attività motrice sull'organismo, così l'ipotesi e l'idea filosofica imprime un continuo moto alle ricerche particolari, spingendole per vie sconosciute. E qui si riproduce un fatto analogo all' altro ora notato, della grande efficacia storica delle dottrine idealistiche. Da queste vennero ancora i più potenti impulsi alle scoperte scientifiche. Da Aristotele nell'antichità comincia un grande moto di ricerca sperimentale. Nel periodo moderno, il Cartesio scopre il fondamento della geometria analitica; Leibniz il principio del calcolo integrale e differenziale; il Kant anticipa l' ipotesi del Laplace; dalla scuola dello Schelling escono naturalisti insigni; dalla scuola hegeliana insigni storici; dalla scuola dell'Herbart insigni cultori delle discipline antropologiche pedagogiche. Con questa azione diretta e immediata se n' accompagna poi un altra indiretta e quasi latente ma continua, dei grandi sistemi sulle intuizioni scientifiche d'un tempo e sulla cultura generale: poichè come i più adoprano la lingua madre senza consapevolezza delle leggi glottologiche a cui sono sottoposti, così istintivamente si giovano di concetti e principî propri della filosofia del loro tempo (1).

Se così abbiamo rilevata l'importanza estrinseca della storia della filosofia come quella che dimostrandoci l'intime attinenze delle grandi intuizioni filosofiche così colla vita religiosa e sociale come colla coscienza scientifica, si ricollega con tutta la storia della civiltà e della cultura, potremo ora più chiara-

(1) Teichmüller, Die wirkliche und die scheinbare Welt, Neue Grundlegung der Metaph. 1882. Vorrede p. IV.

mente renderci conto di quella che si potrebbe chiamare importanza intrinseca della storia della filosofia; cioè la potenza di essa a dar vita nuova e feconda all'indagine filosofica, che è appunto il problema più vitale per noi. Nè si creda che noi carezziamo una vana utopia. Questo indirizzo storico, iniziato in Germania dal Trendelenburg, oggi prevale incontrastato nell'insegnamento filosofico delle università tedesche (1). Codesta efficacia rinnovatrice dipende dal modo con cui s'intende il rapporto fra il passato e la condizione attuale della cultura filosofica; dal modo con cui si risolve il problema se il passato abbia qualche valore per noi, o non sia come dice Amleto dell'ambizione umana, *merely shadow of a dream*. Non vi è dubbio che il passato non può aver significato alcuno per noi viventi se non in quanto può svegliare in noi vita ed attività, ed anzi un attività tale che non potremmo attingere dal presente; o cioè in quanto cessa di esser puro passato, e diviene parte viva di noi, e a così dire, carne e sangue nostro. Ora la potenza di conservarsi in questa che s'è detta la *selection* del mondo ideale non l'ha ciò che dipende dalle mutevoli condizioni d'un tempo, e tramonta coll'ambiente che l'ha generato, bensì ciò che ha valore permanente, che nato in un momento della storia rivela l'eterno nel tempo, nè il fiotto verticoso dei secoli lo può travolgere nella sua irrevocabile rovina. Lo spirito umano non è un infecondo lavoratore, Penelope infaticata che con eterna vicenda distrugga e ritessa la sua tela. Ma nella storia s'avvera quello che canta Goethe

das schwäche fällt, das Tüchtige tritt heran,

Qui, come sempre, ai forti la vittoria.

---

(1) La prevalenza dell'indirizzo storico nell'insegnamento filosofico è oramai evidente nelle università tedesche Il Wundt, *Philosophy in Germany* nel Mind, VI, (1877) p. 495, ha dimostrato che dall'inverno 1874-5 all'estate del 1877 stavano i corsi in questa proporzione 216 storia della filosofia, Logica 131, Psicologia 120, Metafisica 39, Etica 32. Nei semestri del 1879-80, secondo il Lachelier, *L'enseignement de la Philos. dans les Universités allemands*, in Revue Philosophique VI, 1881 p. 160 il numero dei corsi era questo: Storia della Filosofia 42. Logica e Teoria della conoscenza 32. Psicologia 26. Etica Filosofia del Diritto 12. Estetica 10. Filosofia della Religione 7. Metafisica 6.

Ora lo studio del passato dev' essere una forza capace di portare alla luce ciò che ha in sè codesta vitalità immortale, e che perciò vive sott'altra forma nella nostra coscienza. Ben è vero che vi furono epoche le quali rifuggendo dalle aspre lotte che costa il creare una propria coscienza e una forma originale di vita, vi rinunziarono paghe di ricavare tutto dal passato a cui credevano di potersi affidare tranquille. Ma codesta torpida ignavia è indegna d' un tempo che vuol chiamarsi umano, e rappresentare un momento di questo grande drama della storia. Se la forza creatrice dello spirito umano non è nè può essere sempre la stessa, al di sopra del tempo sta il sicuro e giusto giudizio della storia, che Schiller chiamava appunto il « giudizio del mondo ». Di ciò che ha saputo o potuto fare un epoca i posteri, per dirla con Pindaro, saranno i « μάρτυρες σοφώτατοι » (Olymp. I, 33) (1). Ma nessun tempo deve da se stesso riconoscersi come una generazione d' epigoni, e sfiduciato desistere dalle sacre lotte pei più alti ideali, giacchè, secondo una stupenda frase d'Aristotele, in Olimpia la corona non toccava agli spettatori, ma a chi scendeva ardimentoso nel campo.

Se questo è vero, dall'età nostra, che certo non può tacciarsi d'ignavia, non possiamo presumere che rinunzi al libero sviluppo della propria attività, per accogliere una morta materia che le viene dal di fuori; inutile ingombro d'erudizione che impaccerebbe la vita dello spirito. A chi intendesse così lo studio delle forme storiche del pensiero potremmo dire con Cristo « lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Bensì dobbiamo volere dall'età nostra che attinga dal passato tutto quello che le si mostra vivente, e può accrescere e ringiovanir le sue forze. Ora in qual modo possa contribuire a questo lavoro di assimilazione la storia della filosofia, dipende dal modo con cui s'intende il passato filosofico. Ciò che questa storia ci rappresenta è quello che Hegel chiama la galleria degli eroi del pensiero (2), di questi eroi che ci hanno preparato il tesoro più alto, la conoscenza razionale. I fatti di cui s'intesse la trama

---

(1) Fennel, *Olympian and Pythian Odes*. 1879, p. 8.

(2) Hegel *Geschichte d. Philos.* Einleit. Sämmtliche Werke, XIII, 11.

di questa storia non portano, come i fatti della storia politica, il carattere personale; poichè anzi qui i prodotti sembrano di tanto più eccellenti, di quanto sorpassano l'angusta cerchia dell' individuo. La quale condizione si accompagna con un altra che può sembrare inconciliabile, ed anzi in contradizione con essa. In questa austera epopea delle idee, i grandi sistemi speculativi, come avviene di tutti le grandi opere dello spirito nella storia, si collegano sopratutto colle grandi personalità dei pensatori; i quali trovano, è vero, nel loro tempo le condizioni alla loro attività, ma queste non valgono a spiegare tutta la loro sovrana grandezza; e chi volesse spiegare i sistemi solo per ragioni etnologiche o storiche, o considerarli come conseguenze di una tradizione ideale, di una dialettica inflessibile e astratta, ridurrebbe la storia di questa sovrana manifestazione del pensiero nel primo caso a una funzione della coscienza popolare, nel secondo a una specie d'algebra delle idee. L'opera personale è sopratutto manifesta in queste grandi costruzioni dello spirito, in questi conati titanici che dovuti alla forza dei più robusti intelletti, mirano a scuoprire verità universali; laddove il lavoro induttivo e sperimentale, che è la via regia in cui oramai sono entrate le scienze moderne, è più lavoro collettivo che personale, e dove è ben più difficile che il genio creatore possa stampare una vasta orma di sè.

Ora i grandi monumenti del pensiero speculativo non sono muti per chi gli sappia interrogare, e da essi esce ancora una voce che suona e si perpetua nei secoli. Imperocchè il possesso della ragione conscia di sè non è sorto immediatamente dal terreno dell' età presente, ma è una eredità nella quale si è accumulato il lavoro di tutte le generazioni precedenti del genere umano. Come le arti, le istituzioni, i costumi, tutta la vita civile è un prodotto della storia, così quello che siamo oggi nella scienza e nella filosofia si deve alla tradizione, che è come una sacra catena, secondo la bella imagine dell' Herder, la quale ci stringe in un vincolo fecondo col passato (1). Noi sentiamo la profonda verità del detto di Alceo ἀπ'πατέρων μάθος; e in

(1) Hegel, Gesch. d. Philos. Einleit p. 12.

questa corrente che unisce il presente al passato, e che tanto più ingrossa di quanto più ci si discosta dalle native sorgenti, è la vera vita che si trasmette di età in età, come la lampada delle antiche feste panatenée.

et quasi cursores vitai lampada tradunt,

Ma questa vitalità s'incontra ad un patto; che la tradizione non ci conservi e trasmetta immutabilmente il passato, ma sia un aforza vivente che agiti lo spirito; come il corso della natura che mantiene immutate le leggi primitive nell'infinita mutalità delle forme. Il contenuto della tradizione è il prodotto dello spirito; ora lo spirito è forza viva e continua irrequietezza. Il concetto platonico che il mondo ideale sia un mondo eternamente sereno, se toglie ad esso la mutevolezza, gli toglie però anche la vita. Quella forza che affatica di moto in moto il mondo fisico dalla molecola ai corpi celesti negli spazi siderei, penetra ancora e muove il mondo dello spirito e dell'ideale. A quelle nazioni in cui, come nella Cina, la coltura rimase a così dire pietrificata in una forma storica, non è dato trasmettere i germi vitali della civiltà all'avvenire. La vita è una continua consumazione, e di tanto più rapida di quanto l'organismo è superiore. E per questo la Grecia, che così presto scomparve dalla scena del mondo, come quei piccoli animali che muoiono dopo aver generato, lasciò a noi immortale eredità di pensiero; poichè quello che ogni generazione produsse nella scienza è come un santuario a cui accedono riverenti e devote le generazioni successive. Ora l' eredità spirituale ha di proprio questo; ch'essa non è già un ricevere passivo, ma un rifare in sè stessi ciò che ci vien tramandato; ed è solo in questo modo che si avvera il detto baconiano *transibunt dies, augebitur scientia.*

Ed è tanto più vero ciò se lo studio della storia, la quale ci mostra il divenire non di una cosa esterna a noi ma ci narra i fatti del libero pensiero, riguarda la scienza del pensiero vale a dire ciò che vi ha di più intimo, di veramente umano di perennemente progressivo nella storia. Se per questo è assurdo pensare che una scienza possa star disgiunta dallo studio delle sue forme precedenti, ciò è tanto più per la filosofia, la

storia della quale è quasi tutt'una con quella del suo oggetto, e ne esprime quindi l'intima natura ed è parte integrante di questa scienza. Nelle scienze biologiche, alla fisiologia che studia l'organismo adulto e formato nelle sue funzioni, s' accompagna una doppia storia: la storia della scienza stessa, e la storia intima del suo oggetto, l'organismo, cioè l'embriogenia; alla zoologia, alla botanica s'unisce la storia delle idee zoologiche e botaniche, e la storia delle specie viventi, o la filogenia. Ma la storia della scienza filosofica, è la storia della più alta manifestazione dell'oggetto suo, il pensiero che vuol comprendere se stesso. Imperocchè il momento più alto della sua vita è quando, non persegue già un altro oggetto, ma ricerca se medesimo, e si profonda nella sua intima essenza. Ora la storia di codesto intimo ritrovamento è la storia della coscienza filosofica, come dice l' Hegel ed è un lavoro che si svolge per più di 24 secoli. Onde guardata nel suo insieme codesta storia presenta l' imagine di un moto filosofico gradualmente progressivo (1), che ognuno dovrebbe riprodurre negl' intimi penetrali della propria coscienza filosofica; rassomigliando a quegli organismi superiori che nel loro svolgimento embrionale riproducono compendiata in sè stessi l'evoluzione morfologica della specie. Se alle altre scienze la storia loro può dirsi fino a un certo punto qualche cosa di esterno o di accessorio, per la filosofia la sua storia è dunque parte organica, anzi è generatrice della scienza stessa.

Per questo modo la storia delle grandi intuizioni filosofiche non è una vana curiosità, nè una inutile comedia, ma spettacolo grande e solenne, un drama pieno di vita e ricco d' alto significato; non un terreno sparso di rovine, ma terreno produttivo e fecondo. E il significato di codesto drama ideale non sta solo nei momenti più luminosi, ma nell'insieme. Poichè come questo spettacolo c'insegna che nel progredire incessante delle conoscenze scientifiche non vi può essere una unità di sistema che le componga in modo definitivo e chiuda la serie, così d'altronde ci persuade che non sempre ad un epoca più recente ab-

(1) Brandis, *Handbuch d. Griech. Röm. Philos.* I, 21.

biamo il dritto d'attribuire maggior valore scientifico, e una più grande approssimazione alla verità. La legge di evoluzione nella storia non esclude le intermittenze, perchè la forza intellettuale nell'individuo come nel genere umano ha i periodi della sua maggiore potenza creatrice, ai quali succede l'esaurimento e la declinazione del pensiero. Ma non per questo sarebbe lecito circoscrivere lo studio storico del pensiero speculativo ai momenti della sua prosperità e grandezza. Giova vederlo anche nei periodi in cui la sua luce impallidisce, per meglio comprenderle allorchè torna a rifulgere di nuovo splendore; giova vedere come l'idea sornuota al naufragare delle forme caduche dei sistemi. Ed è solo così che si dilegua la prima illusione che la storia dei sistemi sia una incessante e sterile lotta di vita e di morte, un alterna vicenda di sconfitte e di trionfi; perchè la coscienza non è primitiva e immediata, ma è una lenta e faticosa conquista. I sistemi filosofici, come le grandi creazioni dell'arte, hanno difatti il loro primo impulso dalle condizioni personali, ma da queste si sollevano a significato universale, e abbracciati con uno sguardo ricompongono l' unità vivente del pensiero, e si congiungono come membra d' un vasto organismo che via via si svolge con un moto quasi concentrico. Non sono opinioni individuali, ma come modi varii, nei quali la ragione si rappresenta il mondo. E sebbene tutti i sistemi tendano al vero, e questo sia in sè al di fuori della storia ed universale, le vie che vi conducono sono varie e da lungi il vero può apparire in aspetti diversi. Non è dunque conflitto fra il vero e il falso, bensì fra i diversi modi d'approssimazione al vero, verso il quale s'avanza, in mezzo a questa pugna, lo spirito umano. Non sono risposte contraddittorie, ma soluzioni diverse degli stessi problemi. E l'errore che nasce sempre, come canta il poeta, a piè del vero, non scaturisce dalla limitazione del pensiero, bensì dal prender la parte per il tutto, dal generalizzare una monca esperienza. Le tendenze filosofiche che si presentano nella successione storica incorporandosi, per così dire, nei sistemi, non sono in recisa opposizione fra loro, e chi segue con occhio attento il cammino d' una idea nei secoli, notando com'essa si continua, s' atteggia variamente, come le direzioni

fondamentali ora corrono parallele, ora s'incrociano, e per dirla con Goethe, « l'una opera e vive nell'altra », ritrarrà da questo maestoso spettacolo un concetto più preciso delle forze dello spirito e dei suoi limiti, che non per via d'una analisi anche accurata della coscienza subiettiva. Come ogni scienza anzi più che ogni scienza, nella sua storia, l'indagine filosofica acquista consapevolezza dei suoi veri problemi e dei metodi più efficaci a risolverli (1).

Col progredire della cultura e col complicarsi della vita sociale si fa sempre più chiara difatti la persuasione che l'individuo non basta a sè stesso, ed oggi ne abbiamo una prova manifesta in questo crescere continuo dello spirito di associazione; e come la vita morale dell'individuo si compie nella convivenza civile, così le sue potenze intellettuali richiedono impulsi esterni alla loro esplicazione. Nella condizione empirica della sua esistenza s'insinua qualche cosa di accidentale, di straniero alla sua vera natura; molto può rimanere occulto negli intimi recessi della sua coscienza, senza una forza esterna che ne svolga le riposte virtù. Bisogna perciò che in lui si svegli la coscienza dell'unità della sua ragione con quella del genere umano, nella quale acquista il suo vero significato, e colla parte migliore di esso, gli alti intelletti; che non disdegni orgoglioso d'interrogare il loro pensiero, perchè anche nella vita scientifica si avvera il biblico *vae soli!* E se questo impulso esterno non ha efficacia se non nella misura della forza e delle attitudini originarie di chi lo riceve, ciò dimostra appunto quanto le ricche e geniali nature possano attingere dalla storia, la quale a loro dischiude quei ricchi tesori che sfuggono agli occhi dei più. In Eleusi, o signori, solo agl'iniziati era concesso partecipare alla divina contemplazione dei Misteri.

Onde avviene che tanto più si trova nella storia, quanto più vi si porta, e sè nell'oggetto cresce il pensiero che lo fa suo, questo, come il Mida della favola che ogni cosa trasformava in oro, dà nuovo valore all'oggetto suo; meraviglioso ri-

(1) Strümpell *Einleit in die Philos. vom standpunkt d. Gesch. d. Philos*, 1886 p. 25.

cambio, nel quale consiste la vera vita dello spirito. La genialità creatrice nella scienza non è punto impedita da una larga cognizione di dottrine; poichè non crea in modo arbitrario e capriccioso ma per via d' una potente assimilazione di elementi contenuti in dottrine le più diverse; come una larga e calma fiumana che nell'ampia e maestosa corrente, accoglie tanti affluenti diversi che, con ineguale ricchezza, aumentano la copia delle sue acque. E la storia della scienza ce ne fa fede; poichè le menti geniali e solenni non sdegnarono mai riconoscere quando dovettero ai loro predecessori, e basta ricordare Aristotele, il Leibniz, e quello che il Kant dice del Wolf, del Newton, del Rousseau e di David Hume.

Ma spingete più oltre il vostro acuto sguardo, o signori, e vi apparirà, io confido, codesta grande efficacia dello studio storico sulla riflessione filosofica in una luce più ampia e in una forma più universale. È un concetto antico che il primo impulso alla ricerca scientifica sia la meraviglia, il θαυμάζειν, che è quasi un presentimento del problema. Ora questi problemi che non sono proposti da un esterna sfinge, che non nascono da un esteriore necessità, ma che lo spirito umano si propone, secondo l' intuizione stupenda d' Aristotele, allorchè i primi ed immediati bisogni della vita sono soddisfatti, cominciano appunto di là dove la coscienza comune si arresta, perchè in quello che ad essa apparisce o insignificante o evidente e indubitato la riflessione più profonda trova il più alto mistero. E non appena la riflessione speculativa s'accinge a prendere in esame la coscienza popolare e ciò ch'essa racchiude, vi scopre le più aperte contradizioni. Ora, che cosa più che il rivivere nel pensiero di coloro che consacrarono la lor vita a decifrar quel mistero, a comporre quelle contradizioni, è atto a scuoterci dal pigro sonno d' una morta tradizione, e farci accorti della necessità d' una più alta e più severa ricerca? Ed anche ammettendo, senza concederlo, quello che si dice da molti oggi, cioè che la storia della filosofia non ha più valore che la storia della poesia e dell'arte, e che dobbiamo leggere Platone, Aristotele, o il Kant, come leggiamo Omero, Sofocle o lo Shakespeare, perchè il genio solo giustifica la speculazione; non è egli vero che appunto dallo

studio di questi grandi classici dell'arte, si svolge la più intera educazione artistica della mente; e non si dice che questa familiarità colle forme immortali delle loro creazioni che ci appariscono nella storia, val meglio di tutte le astratte regole e le morte formule della vecchia retorica? e se ciò è vero per l'educazione artistica e letteraria, perchè non dev'essere vero del pari per l'educazione del pensiero scientifico? Ma come ci accostiamo alle grandi opere d'arte, non solo per una ragione di curiosità storica, bensì perchè ne raggia una imperitura luce di bellezza, così nei grandi monumenti del pensiero filosofico deve trovarsi un fondo di verità alte e feconde, capaci di porgere vita il nutrimento agli spiriti.

Ma quand' anche questo non si volesse concedere, l' efficacia dello studio storico dei sistemi speculativi sul pensiero scientifico dipenderebbe da altre ragioni. Quella meravigliosa varietà di tendenze nei grandi pensatori che ora eccellono per finezza d' analisi ora per larghezza potente di sintesi, ora per vigoria di logica, ora per fecondità di applicazioni, che ora procedono serrati e densi come Aristotele, ora disposano l' arte al pensiero come Platone, ora agili e disinvolti come Cartesio, ora rigidamente architettonici come lo Spinoza e il Kant, è una stupenda varietà, mirabilmente atta ad arricchire la coscienza scientifica a svolgere le multiforme energie dell' ingegno. Ma sopratutto è innegabile che chi guarda quasi dall' alto in questo stupendo panorama della storia, e vi scorge tanta diversità d'impulsi e di tendenze, può conquistare più facilmente quella serena equanimità di giudizio, che aggiunge forza al pensiero, ed è quasi una virtù nella scienza. Lungi dal renderci schiavi del passato e dall' impacciare i liberi moti, dello spirito, come vanno dicendo molti, una forte e larga cultura storica prepara l'indipendenza l' autarchia del pensiero, come quella che ci solleva dalle angustie del momento e ci distoglie dal cercare solo l' arbitrio capriccioso nei fatti dello spirito. E per questa coscienza ch' essa forma dei limiti intellettuali d'un epoca, ci solleva al di sopra di essa e ci pone in grado di esercitare azione efficace sul proprio tempo, in quanto mira a comprenderlo nelle sue attinenze coi problemi

eterni dell' umanità, al di sopra d' ogni rispetto accidentale e personale, e d'ogni passione temporanea. Chi sente che di età in età gli stessi problemi affaticarono il genere umano, che la verità non fu privilegio di alcuni pochi, ma conquista faticosa di tutti ; e che la coscienza d' un tempo dipende dalle condizioni dell' età precedenti, si convincerà a poco a poco che il cammino della storia non dipende solo dalla capacità e dal valore individuale, da cui non possiamo attendere più che non possa darci, nè fargli carico delle più grandi decadenze intellettuali. Altrimenti la storia si risolverebbe in una grande ingiustizia. Solo quelle intelligenze non ricevono eccitamento vigoroso dalla storia, che per una illimitata fiducia nelle proprie forze si chiudono in sè stesse giudicando, se mi passate l'imagine, da un angusto pomerio dogmatico, o quelle che rinunciando ad ogni fede nel sapere, guardano le opinioni altrui solo con occhio critico, come chi del sole non vedesse se non le macchie. Ai primi la storia è una grande distruzione che vale solo a confermare la verità esclusiva della loro dottrina ; nei secondi il gelido soffio d'una critica eccessiva distrugge quel calore dell'animo che si richiede ad intendere le grandi opere del pensiero. Ma coloro che si accostano a questi eterni monumenti non per volere restaurare ciò che in essi v'ha di caduco e di passato, bensì per sorprendervi via via quello che v'ha di immortale e di umano, conquisteranno la vera libertà del pensiero ; poichè è vero che l' amicizia è fra i liberi, mentre l'immolare la propria indipendenza non è far degno omaggio ai grandi, ma servitù e idolatria.

Ora, di questa azione potente e rinnovatrice del passato filosofico in noi deve aver coscienza un epoca come la nostra la quale, sebbene gelosa custode della libertà dello spirito, si volge in ogni ramo del sapere, con assidua sollecitudine a interrogarne la storia. Poichè nella coscienza scientifica s'insinua ogni dì più, e mette salde radici questa persuasione, la quale ha determinato un ritorno ai principi essenziali della critica del Kant; che se le scienze fisiche e biologiche vogliono preparare un nuovo concetto scientifico del mondo, questo dev' essere di mano in mano cimentato alla stregua di una severa critica

della conoscenza, da cui, come disse l'Helmholtz, la scienza non si sottrae giammai impunemente. Ora una critica della conoscenza non può esser compiuta se non è illuminata dalla storia, se non si allarga ad una critica del pensiero scientifico nelle intuizioni speculative in cui si è affermato via via nel corso dei secoli; e se vuole esercitare un continuo sindacato sui concetti direttivi delle singole scienze, discutere il valore e i metodi dell'esperienza, e confermarne la legittimità o svelarne l'intime contradizioni, deve mostrarci il segreto della loro formazione nel pensiero, la quale è data sopratutto dalla storia. Nè a questa si oppone lo spirito della critica, il quale è piuttosto integrato dallo spirito storico. Poichè il problema del Kant, come quasi tutti oramai riconoscono, non è psicologico, ma logico e critico. Ora questa distinzione dei due problemi se è il grande pregio, apre anche la più grave lacuna nella critica kantiana, il difetto d'una indagine psicologica. Se dunque il problema critico dev'esser preparato da questa, dovrà allargarsi anche ad un problema di critica storica, perchè la storia è la vera riprova della Psicologia. La quale necessità resulta anche da un altra ragione. La funzione della filosofia rispetto alle altre scienze è quella stessa della coscienza, come centro nella vita interiore, perchè a quel modo che la coscienza non coglie un termine esterno, ma l'atto e il soggetto interiore, la filosofia, mentre le altre scienze si dirigono ad un oggetto particolare, ha per oggetto la scienza stessa, le sue forme, i suoi modi. Ora com'è assurdo pensare lo studio della coscienza adulta, nella sua complessa ricchezza, senza ricercarne la genesi intima, così non è possibile costruire la filosofia come scienza senza rifare la genesi della coscienza filosofica nella storia.

E solo da un sapiente connubio della critica della conoscenza e della critica storica della filosofia noi possiamo ricavare i più sicuri criteri alla diagnosi dei vari indirizzi filosofici del nostro tempo e sopratutto dei veri bisogni della speculazione; poichè chi guarda nella storia alle attinenze che le forme del pensiero filosofico ebbero colla cultura scientifica, è più atto a riconoscere quale forma oggi possa meglio rispondere alle condizioni della scienza. Nè la Critica potrebbe mai esercitare la sua fun-

zione storica che consiste nello sgombrare la via alle forze vive della scienza, liberandole dai sistemi metafisici, in modo che possano riprendere il loro moto progressivo, senza un attenta ed assidua indagine storica sulle condizioni che generarono la forma attuale della scienza. Se quindi la critica della conoscenza, com' è ufficio degnamente affidato ad un egregio collega il mostrare, fornisce i mezzi per giudicare l'intuizioni filosofiche fondamentali, la critica storica è quella che le prepara la via, e può avviare una conciliazione fra quella che il Wundt chiama la filosofia dei filosofi, e la filosofia degli specialisti. Poichè se l'idea non cimentata dalla esperienza dei fatti è vuota, quanta maggior luce verrà ad essa da fatti che sono in sè stessi idee, come le dottrine filosofiche!

Ora questo è possibile solo ad una condizione; che la storia della filosofia possa essere una scienza, cioè non una nuda cronaca d' opinioni, ma un quadro vivente delle grandi costruzioni filosofiche, una teoria scientifica delle teorie: perchè « se il pensiero, come ha detto stupendamente l' Hegel (1) è « ciò che di meglio v' ha al mondo, è assurdo che la razio- « nalità sia nella natura e non nelle produzioni dello spirito ». Rimarrebbe dunque, o Signori, il mostrarvi in qual modo la storia della filosofia possa divenire scienza, discutendo i due opposti concetti di molti empirici da un lato che non le concedono valore e carattere scientifico, e dell'Hegel dall'altro che identifica il processo storico dei sistemi col processo dialettico delle idee, e quindi riesce ad immedesimare la filosofia colla storia. Ma poichè questo sarà argomento delle prossime lezioni, prima che mi metta coi miei egregi giovani nel lungo e faticoso cammino del pensiero filosofico, nel raccogliere ora le vele già troppo tempo spiegate nel mio discorso mi sia lecito ridurvi al pensiero che questa idea, da noi svolta, d'un rinnovamento storico della filosofia coincide in ultimo colla intuizione del connubio della filosofia e colla storia di quel grande pensatore solitario la cui voce fu per tanto tempo *voce di chi chiama nel deserto*, intendo dire di G. B. Vico. Al metodo astratto dei Cartesiani

---

(1) Hegel, *Gesch de Philos.* Einleit. Werke V. XIII p. 49.

che, movendo dalla pienezza della coscienza immediata, la distaccavano dalla tradizione e dalla storia, egli sostituiva lo studio delle genesi della coscienza, del processo pel quale lo spirito umano si va riconoscendo come tale. Nè questa correzione era per lui possibile finchè non si mostrava che il vero, oggetto perpetuo della filosofia, si converta col fatto o col certo, e in altre parole l'idea sia veduta nella storia. E la storia è scienza certa perchè, al pari delle matematiche, studia ciò che è fattura nostra, ciò che dipende dall'umano arbitrio. Ora se la filologia come Vico l'intese era « la dottrina di tutte le cose, le quali dipendono dall'umano arbitrio », la Metafisica della mente o la scienza del vero, si converte pienamente colla filologia o colla storia che è la scienza del fatto, la scienza delle idee è una cosa colla storia delle umane idee. Ora la storia della filosofia coglie solo l'ultimo periodo di codesta storia delle umane idee, quello che, preparato dal periodo divino e dall'eroico, è come Vico lo dice, periodo umano, cioè della scienza; ma è appunto in codesto periodo che la coscienza svincolandosi dall'angusta cerchia della particolarità del senso e della fantasia, diviene universale nella ragione, acquista consapevolezza di sè, e il fatto finalmente vi si converte col vero.

Ma quello che la mente solitaria del Vico, non soccorsa dal sussidio di tutte le grandi scoperte della critica storica e della filologia moderna, non poteva indovinare, è la potenza dello studio storico a riannodare le discipline speculative alle scienze sperimentali, è l'unità della storia e della natura. Egli non vide che la *Scienza Nuova* integrava il *Nuovo Organo*, che il suo pensiero compiva Bacone e Galileo. Se, con potente divinazione, comprese che la storia del pensiero è il fondamento della scienza del pensiero, non intravide come per questa via, esso colla più chiara coscienza di sè, conquisti anche quello spirito di critica assidua dei concetti direttivi dell'esperienza, che lo rende più atto ad una più intera e larga sintesi della natura. Ora a questo mira, e sempre più deve mirare in avvenire la coscienza scientifica moderna. Deve in essa riprodursi, sebbene con profonda diversità di condizioni storiche, quel fenomeno che avvenne nel nostro Rinascimento quando il moto umani-

stico verso l'antichità classica risvegliò lo spirito della indagine naturale e promosse le grandi scoperte fisiche ed astronomiche. Ricercando l'antico, si deve preparare la nuova idea della natura. Non dunque per riprodurre l'antico, vano e fatale tentativo che finirebbe a ricondurci all'idillico sogno di Rousseau, ma per trarne una forza viva, ed averne impulsi continui e vigorosi alla ricerca scientifica. Non come quei che

con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riva
si volge all'acqua perigliosa e guata,

ma come quegli che salendo un alta montagna, di tratto in tratto si soffermi a riguardare il cammino percorso, e gli ampi orizzonti che gli si stendono dinanzi illuminati dall'opposto sole, per riprendere poi con maggior lena il faticoso viaggio verso l'ardue vette, ove l'aspetta il premio riserbato agli impavidi e ai forti.

34943